

*Il tempo della morte*, a cura di Gian Luigi Brena, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996. Un volume di 237 pagine.

Il tema della morte ha costituito l'argomento del 37° incontro promosso nel settembre 1992 dal Centro di Studi Filosofici di Gallarate: i contributi e gli approfondimenti presentati in quella sede sono stati ora raccolti nel volume dal titolo *Il tempo della morte*, recentemente pubblicato in Padova a cura di Gian Luigi Brena.

La morte rappresenta un argomento oggetto di un intenso dibattito negli ultimi 25-30 anni: dopo un lungo periodo di oblio, questo tema è stato riscoperto soprattutto in relazione a problematiche mediche legate alla rianimazione, ai trapianti di organi, all'eutanasia ad esempio ed è stato affrontato prevalentemente dai punti di vista psicologico e psichiatrico, biologico e sociologico, con poco spazio concesso all'analisi filosofica. L'odierna importanza e significatività acquistate a livello filosofico sono ormai quasi esclusivamente legate all'intenso dibattito sulla pratica dell'eutanasia e del suicidio assistito.

E' mutato il modo di intendere la morte, ai giorni nostri non più considerata come un evento naturale, ma come un campo sul quale esercitare il dominio scientifico-tecnologico o come l'espressione di una scelta autonoma del paziente che, di fronte al protrarsi di una condizione patologica debilitante e senza speranza di guarigione, può pretendere di decidere a favore della conclusione della propria esistenza senza attendere che essa giunga alla fine naturale.

La prepotenza con la quale questo nuovo modo di intendere la morte si è presentato nella società moderna ha destato rinnovato interesse nei filosofi, come chiaramente si può notare anche dagli scritti radunati nell'opera che costituisce l'oggetto della presente analisi. Nei contributi in essa radunati il problema della morte viene analizzato da più prospettive, in particolare da quella filosofica, religiosa, sociologica ed anche bioetica.

Il volume si apre con una sezione di *Impostazione del tema*, costituita tra tre interventi di ampio respiro i cui singoli autori delineano il quadro entro il quale si pone il problema della morte. Si asserisce che l'interpretazione della morte «non può prescindere dai meccanismi propri del sistema culturale dominante» (G. Piana, *La morte tra rimozione e manipolazione. Un approccio etico-teologico*, p. 77), sistema che nella società moderna ha smesso di concepire la morte come «un fatto naturale per [pensarla] - per dirla con Jonas - come "una prestazione organica disfunzionale a cui si può porre rimedio"» (L. Alici, *La morte e il tempo: esperienza del limite e orizzonte della responsabilità*, p. 20). Al seguito di questa interpretazione del morire entrano in discussione la pratica dell'eutanasia e dell'accanimento terapeutico, che si presentano come due possibilità (seppure opposte) di vincere la morte «facendola passare dalla sfera della natura a quella della cultura» (G. Piana, p. 80), esercitando su di essa il dominio dell'uomo.

Connessa a questa problematica ed affrontata dall'analisi di Renzo Scortegagna nel saggio *I tempi della morte: un approccio sociologico*, è la questione dell'invecchiamento della popolazione, seguito dalla comparsa di malattie croniche e degenerative che impongono onerosi sforzi assistenziali, non compensati dalla guarigione dei pazienti sottoposti a terapia. L'inguaribilità di tali pazienti costituisce un problema medico ed economico, ma soprattutto etico nei casi in cui le gravi condizioni patologiche ed esistenziali spingano alla ricerca della soluzione eutanasi.

A questi interventi seguono dei contributi di approfondimento che scandagliano il problema della morte dalla prospettiva storico-filosofica (L. Pialli, *Dalla gnoseologia all'etica: variazioni sartriane sul tema del nulla*; A. La Russa, *L'angelo razionale non ha bisogno di essere consolato. Note sul "Fedone"*; I.F. Baldo, *L'ars moriendi in Erasmo da Rotterdam*), teologica ed etica (A. Fabbio, *Ambiguità di un evento*; S. Biolo, *Oltre il male del tempo*).

Essi sono raccolti nella seconda sezione del volume: qui il tema dell'eutanasia è esaminato da alcuni autori e viene interpretato (in modo pressoché, unanime) come la conseguenza di un modo scorretto di intendere la medicina moderna, nella quale si è sempre di più rafforzata l'idea di un

allontanamento della morte in seguito alla crescente possibilità di cura: la morte è il fallimento delle riserve mediche e per questo motivo è per il medico inaccettabile (cfr. O. Rossi, *Il tempo della morte: quale responsabilità?*).

L'autonomia del paziente, il considerare la vita come un bene disponibile, il pretendere di dominare non solo il ritmo della vita ma anche quello della morte, sono alcuni degli elementi sottesi dalla domanda di eutanasia, considerata da Marianna G. Furnari nel contributo *Il morire, tempo di speranza. A partire da G. Marcel*, come indice di un profondo disagio esistenziale, prodottosi dalla caduta di valori e di sistemi di credenze e modelli di riferimento creati da quei valori (cfr. L. Verdi, *La negazione della morte nei modelli di comportamento contemporanei*).

Ad aggravare l'impossibilità dell'individuo di concepire e di dotare di significato la morte concorre lo stato di debilitazione prodotto dalla malattia, in quanto tale visione è «condizionata solo dalle situazioni che esistono o che egli [il malato] suppone potrebbero esistere» (I.F. Baldo, p. 168). Ecco emergere il significato del trapasso volontario che, nelle intenzioni di quanti propendono per la regolamentazione legislativa della pratica dell'eutanasia, consentirebbe di gestire gli ultimi istanti di vita, stabilendo il momento e la modalità della propria morte.

Il testo è ricco di spunti di riflessione e di quesiti per i quali gli autori non hanno inteso di presentare soluzioni definitive: lo scopo dell'incontro promosso dal Centro di Gallarate è stato infatti quello di tentare un nuovo approccio al problema della morte, collocandosi in una dimensione piuttosto trascurata ai giorni nostri, quella spirituale. La proposta che soggiace alle fondamenta dell'incontro e del dibattito che da esso è scaturito è impegnativa, in quanto riguarda la ricerca di un equilibrio di fronte alla morte, un equilibrio che ognuno deve saper trovare da solo; seppure si possa essere aiutati in questa impresa (da amici o parenti, ad esempio), tuttavia la risposta ultima alle domande ed alle perplessità del singolo potrà essere conseguita solamente dal singolo stesso, in quanto la propria morte è un evento che coinvolge direttamente e profondamente solo chi la incontra.

Rosangela Barcaro